



**Audizione informale alla Commissione giustizia della Camera dei Deputati
riguardante la proposta di legge sul *bullismo* (C. 1524 Dori)**

Il bullismo costituisce una manifestazione dell'aggressività tra le più deleterie e distruttive, ed è certamente un fenomeno che sta caratterizzando la nostra società post-moderna e complessa, in cui va sempre più affermandosi la "liquidità dei valori", per usare un'espressione cara al sociologo e filosofo polacco Bauman. Ed è per questo che va considerato soprattutto dal punto di vista etico-educativo, oltre che normativo, per mettere in gioco una strategia finalizzata a contrastare tale fenomeno e a prevenirlo, senza trascurare quella sanzionatoria, pur necessaria ai fini formativi e rieducativi e comunque mirata all'assunzione di atteggiamenti consapevoli di responsabilità.

Studi accreditati di psicopedagogia mettono in evidenza che i meccanismi che spingono il minore a comportarsi da bullo sono essenzialmente due: l'apprendimento e la rivalsa.

Nel primo caso lo studente trasferisce in classe un modello di comportamento che apprende in casa. Gli adulti di riferimento hanno molte probabilità di indurre il minore ad assumere lo stesso atteggiamento.

Nel caso della rivalsa, invece, il minore prima ancora che "carnefice" è "vittima". Ha subito sulla sua pelle una violenza, fisica o psicologica, che tende a scaricare sui compagni. In entrambi i casi la famiglia ha un ruolo decisivo dal punto di vista etico-educativo e fa comprendere che il bullismo ha alla base un disagio familiare. Una dimensione significativa del clima familiare è quella che riguarda il sistema dei valori del nucleo. Ricerche e studi scientifici in tal senso hanno indicato che i valori e i disvalori trasmessi dai genitori influenzano sia il modo in cui il figlio si relaziona con l'altro, sia il modo in cui risolve le difficoltà della vita.

Il ruolo della famiglia è certamente rilevante nel processo educativo e formativo del minore perché essa è il luogo di profonde e intense relazioni faccia a faccia, ma anche ambiente di esercizio e tirocinio di apprendistato della socialità.

La riscoperta della dimensione comunitaria della vita sociale non può che passare da quel luogo fondamentale, che è appunto la famiglia, in cui si formano le persone, si educano i sentimenti, si instaurano le prime e fondative relazioni con gli altri, pur tenendo presente i fenomeni di crisi che stanno lambendo e travolgendo l'istituto familiare.

Il modello socio-ambientale concepisce il bullismo come il risultato di una interazione negativa dell'ambiente in cui si colloca il bullo, per cui la famiglia, la stessa scuola creano le condizioni per sviluppare il germe del bullismo.

Il bullismo è spesso figlio della disattenzione affettivo-emotiva, empatica, relazionale sia della famiglia che della scuola ed è un fenomeno che si nutre di stereotipie che sono poi all'origine della violenza.

Il comportamento da bullo si connota come un tipo di azione che mira a ferire: spesso è persistente, talvolta dura settimane, mesi persino anni ed è difficile per coloro che ne sono vittime difendersi.

Alla base di tali comportamenti di sopraffazione c'è un abuso di potere e un desiderio di intimidire e dominare. Le caratteristiche del bullo sono: aggressività e scarsa empatia, atteggiamento positivo verso la violenza, buona opinione di sé. L'azione educativa ha il compito di sfaldare l'area della negatività. E' chiaro che la famiglia ha un ruolo essenziale, ma non esclusivo, nel modificare l'interazione ambientale. Un'azione diretta sulla vittima non modifica i comportamenti del bullo. Il fenomeno del bullismo necessita di un approccio etico-educativo integrato nella prospettiva di una continuità educativa sia in linea verticale, che deve avere inizio sin dalla scuola dell'infanzia e proseguire negli altri gradi di scuola, sia in linea orizzontale curando il rapporto tra scuola-famiglia-territorio, che coinvolga comunque l'intera area "vivente" che avvolge il minore. Occorre adottare la cultura del dialogo come via, la collaborazione comune come condotta, la conoscenza reciproca come metodo e criterio.

Le vittime dei bulli hanno vita difficile, si sentono oltraggiati, perdono sicurezza, rimproverandosi di attirare le prepotenze dei loro compagni, e così diventano sempre più

insicuri. Questo disagio influisce negativamente sul loro rendimento, sulla loro concentrazione e sul loro apprendimento con conseguenze deleterie per la formazione della loro personalità in un periodo molto delicato della loro vita.

La vittima del bullo, intrappolata tra il disconoscimento della propria identità ed un ambiente scolastico ritenuto sempre più ostile, si chiude in atteggiamenti ansiosi e insicuri e ha una brusca caduta della propria autostima dando un'immagine negativa di sé.

Fare il bullo significa dominare i più deboli con atteggiamenti oppressivi e prepotenti e sottoporre a continue angherie e soprusi i compagni di classe più indifesi.

Nella scuola, più che in altri luoghi, tale fenomeno trova terreno fertile, ed è fondamentale che proprio la scuola, nell'espressione di tutti i docenti e degli operatori scolastici, in genere, coinvolga i minori nel trattare questo argomento e li incoraggi a prestare maggiore attenzione al comportamento del singolo, di ogni compagno e ad intervenire quando assistono a soprusi di altri alunni.

Quale il ruolo della famiglia?

Quale il ruolo che la scuola deve esercitare?

Premesso che scuola e famiglia debbano collaborare in modo concreto nel processo educativo-formativo perché comune è il fine: la formazione di una personalità sana, equilibrata ed armoniosa; c'è da sottolineare che bisogna ad ogni costo evitare quel che io definisco fenomeno della "latitanza educativa eticamente irresponsabile", che deve essere sostituita dal patto di "alleanza educativa", spesso richiamata dalla legislazione scolastica, e spesso non realizzata. C'è in atto una crisi educativa per il mondo genitoriale perché la ricerca di complicità fra genitori e figli ha sostituito l'autorevolezza. Gli errori gravi in educazione sono essenzialmente: l'autoritarismo e il permissivismo, quest'ultimo ancora più deleterio. Il rapporto educativo fra genitori e figli non può essere ridotto solo all'amicale, al confidenziale, a scapito di una autorevolezza sempre più fragile, a volte anche inesistente, e di una educazione all'autostima che si riflette sulla mancata consapevolezza dei valori, sulla piacevolezza delle emozioni e sulla sicurezza degli affetti. E' necessario dunque mantenere l'asimmetria educativa se si vuole conservare il ruolo di punto di riferimento positivo e testimoniale. Instaurare un dialogo aperto e sincero con i propri figli è certamente positivo, fare il genitore amico è un'altra cosa

(*nimia familiaritas parit conteptum* ammoniva Sant'Agostino – ‘la troppa confidenza fa perdere la riverenza’). Dobbiamo riscoprire la categoria etica del limite ed è opportuno che ci sia un confine generazionale ben delineato: i genitori devono riappropriarsi del loro ruolo che oggi tende sempre più ad essere delegato ai mezzi elettronici e a un mondo virtuale. Importante che la testimonianza genitoriale si connoti come etico-educativa e sia foriera di un apporto e un'impronta normativa di contenimento. Quando questo confine manca, vengono meno il limite e il rispetto delle regole. Se è vero come è vero che la famiglia costituisce *in primis* la comunità educativa in cui il minore vive il primo percorso formativo, è altrettanto vero che la scuola deve esercitare un ruolo superiore, più delicato e pluricomprendivo perché sia la scuola, come comunità educante e sia il minore, come soggetto educabile, hanno a che fare con realtà appartenenti a famiglie diverse, con problemi diversi, con esigenze e modi di vivere altrettanto diversi. Ed è importante che il minore venga educato al rispetto della diversità che deve essere vista non già nell'ottica della *diminutio*, bensì come opportunità di confronto, di crescita e di arricchimento. La scuola il cui compito non è solo quello di istruire, ma di educare e formare, deve favorire e incoraggiare le buone relazioni, l'incontro non solo tra gli alunni diversi, ma anche tra i genitori, che a loro volta hanno bisogno anch'essi di essere educati al mestiere di educatori, magari attraverso corsi di formazione *ad hoc*, attraverso il dialogo come scambio di esperienze, viste in un'ottica di arricchimento formativo per meglio conoscere e comprendere i propri figli.

Una persona, pur unica e irripetibile, non è mai pensabile elidendo gli spazi intermedi che la legano alla famiglia, ai gruppi, sia scolastici che non, alle culture di appartenenza. Una persona non può essere pensata se non nella sua rete di relazioni. “La comunità non è tutto ma una persona isolata è nulla” ci ricorda il grande filosofo francese Emmanuel Mounier.

La persona è la singolarità concreta, *hic et nunc*, che, stando in tutti i gruppi in cui è radicata, è inscindibile da essi. Se interroghiamo la persona come unicità, essa in tale orizzonte è l'irriducibile e una tale irriducibilità acquista ulteriori significati se la si interroga su tre coordinate essenziali che la costituiscono: e cioè l'*unicità*, la *relazionalità* e la *profondità*.

L' approccio etico-educativo che deve essere messo in atto non può prescindere dall' *J care* di don Milani e da queste coordinate che devono cogliere il minore costitutivamente nell'essere delle sue relazioni, relazionato.

La persona non è solo bisogni, ma anche possibilità, il che significa guardare l'altro non solo per ciò che è, ma per quello che può essere, può diventare e quindi prestare attenzione alle sue potenzialità, alle sue *capabilities* che, se opportunamente educate e valorizzate, possono garantire il meglio, ai fini formativi, a se stessi e alla comunità in cui vive, in termini di umanità e responsabilità morale.

Guardare il minore, sia che si tratti del bullo che della vittima, significa considerarlo persona, prestare attenzione alla sua fragilità e non già trattarlo come un repertorio di dati, significa fargli credito, non disperare di lui, certamente bisognoso di cura educativa e di tanto amore, di vicinanza umana, orientarlo ed educarlo ad avere autostima che non deve significare forza bruta contro la debolezza, ma forza interiore che viene incontro alla debolezza.

Certamente non va trascurata una normativa e pedagogia delle sanzioni certe che devono affermare in modo inequivocabile il diritto-dovere del rispetto della legalità e dell'eticità dei comportamenti per una convivenza pacifica e democratica, e che costituiscono la *conditio sine qua non* per contrastare e prevenire la subcultura del bullismo e del cyberbullismo.

Considerata l'importante e insostituibile funzione educativo-formativa e di socializzazione che la scuola svolge nei suoi diversi gradi, in particolare nella costruzione dell'autostima e nell'avviamento ad acquisire e sperimentare abilità sociali, essa diventa il luogo privilegiato per interventi a carattere preventivo e di promozione del benessere.

Non tutti gli episodi di bullismo avvengono a scuola, ma la scuola è certamente l'ambiente dove facilmente si possono contrastare e prevenire. Per questo si ha bisogno del docente efficace, empatico, etico, diciamo pure carismatico, per le sue competenze disciplinari, didattiche, pedagogiche e che deve soprattutto rappresentare il punto di riferimento per tutti i ragazzi e il modello positivo con cui fare interagire la classe, in modo integrato, sulle problematiche del bullismo e della legalità in genere.

La riduzione del fenomeno del bullismo porterebbe ad una situazione di netto miglioramento sul piano emotivo, socio-affettivo e relazionale dell'apprendimento e della percezione della legalità, favorirebbe il rispetto di sé e degli altri, atteggiamenti collaborativi e solidali,

rafforzerebbe l'autostima nella vittima, togliendola dall'isolamento e contribuirebbe al consolidamento della cultura della legalità.

La scuola può intervenire con l'utilizzo di diverse metodologie che vanno dagli incontri di classe per discutere i problemi personali vissuti, alla attivazione di occasioni di apprendimento cooperativo (*cooperative learning*) e di attività positive comuni, a incontri tra insegnanti, genitori e alunni, a colloqui interattivi con i bulli e le vittime, a colloqui con i genitori dei ragazzi direttamente coinvolti nel problema, all'incentivazione di forme di aiuto da parte dei ragazzi neutrali. La figura stabile dello psicologo deve diventare punto di riferimento per aiutare a risolvere i problemi, o per prevenirli, o ancora per facilitare l'alleanza educativa tra famiglia e scuola. Possono essere utili le proiezioni di filmati che trattano il problema per poter potenziare la consapevolezza e la comprensione della gravità del fenomeno.

Altra attività complementare e che può risultare coinvolgente sul piano emotivo è la drammatizzazione, che costituisce un'efficace tramite per permettere di sviluppare ai minori una maggiore empatia e consapevolezza degli altri e appropriarsi di nuovi repertori comportamentali. Da non trascurare la metodologia dell'incoraggiamento che contribuisce a consolidare una maggiore autostima nel discente e a migliorare gli aspetti relazionali. Nel quadro di una scuola inclusiva è opportuno considerare il valore di un sorriso accogliente, utilizzato come strumento didattico quotidiano.

Molto utile potrebbe essere la metodologia del rispetto, da parte del docente, verso tutti i ragazzi, intesa proprio come capacità di attenzione reale e di attento ascolto, per poter dare risposte ai loro bisogni educativi e didattici. Così si può passare da una scuola indifferente a una scuola coinvolgente e comunque attraente di tutti e per tutti. In questo ci può aiutare la pedagogia di Don Bosco col suo metodo preventivo nella educazione dei minori. In merito ai rapporti educativi con questi ultimi, don Bosco affermava che il vero maestro si misura non con chi è bravo ma con chi è in difficoltà specificando che l'educazione è "cosa del cuore". Chi sa di essere amato, ama ed è amato, ottiene tutto, specialmente dai giovani.

Un'altra possibilità metodologica di aiuto potrebbe essere la discussione nel gruppo (*focusgroup* - metodologia privilegiata nell'animazione dei gruppi sulla antisocialità) per la promozione della cittadinanza attiva e consapevole, quale momento di condivisione di

strategie propositive per il consolidamento della cultura della legalità e del dialogo, del rispetto della persona e della cooperazione responsabile. È un metodo di ricerca di tipo qualitativo e il suo asse portante si basa sulla discussione di gruppo che consente di raccogliere opinioni e valutazioni certe su una problematica che si desidera indagare. Il *focusgroup* permette, inoltre, di analizzare gli argomenti dalla prospettiva di chi li vive, contribuendo in modo determinante alla comprensione dell'evento oggetto di studio.

La discussione è gestita da un facilitatore (un esperto di pedagogia-psicologia) con il compito di sollecitare il confronto e la discussione tra i partecipanti. Il fenomeno del bullismo non è legato soltanto agli ambiti scolastici, ma va oltre le mura della scuola e si allarga e si diffonde nei quartieri della città cercando alleanze.

L'umanità ha fatto un percorso lunghissimo per passare dalla violenza del gesto alla discussione con la parola, al dialogo aperto e libero da pregiudizi. Oggi stiamo regredendo in modo spaventoso, formando ragazzi che, sin dalla più tenera età, cercano la loro identità nella forza, non già nella forza del pensiero e del carattere, ma in quella del muscolo.

Non si ha più il senso del pudore, non ci si indigna più, il cuore si inaridisce, le parole come 'rispetto', 'amore' e 'solidarietà' sono prive di significato, non ci si emoziona e non si ha più compassione dinanzi a un simile, e per giunta svantaggiato e meno fortunato di noi, compassione intesa non come pura commozione (fatto sentimentale) ma come forte volontà di assumere dentro di noi il volto dell'altro che soffre.

Non è più vivo il senso di appartenenza alla comunità umana già presente nel mondo animale, dove tendenzialmente il simile non attacca il simile. Un interrogativo ci inquieta: è possibile un certo tipo di cultura, che ha purtroppo successo, sia così degradata da infrangere, sin dalla giovane età, il precetto universale di amare il prossimo, presente in tutte le religioni, ma anche il ribrezzo naturale di accanirsi sul più debole? Sì dobbiamo pensarlo, perché financo la violenza sui disabili trova spazio molte volte attraverso video appositamente preparati o rappresentanti scene violente di vita vissuta che feriscono l'umanità più profonda di ciascuno di noi.

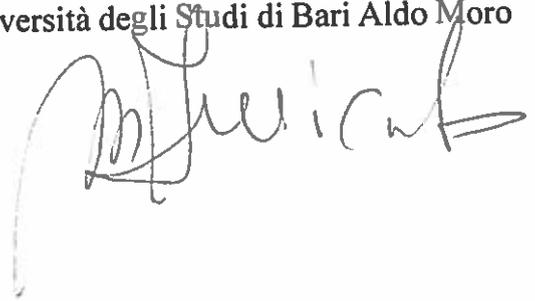
Dinanzi al fenomeno del bullismo e del cyberbullismo non possiamo indietreggiare, ma guardare in avanti per costruire un rapporto di amore, di *cura sui* finalizzato all'integrazione e all'inclusione, non solo attraverso le analisi e gli approfondimenti delle discipline dello

scibile umano, ma anche e soprattutto attraverso il prisma delle reazioni umane, attraverso l'impegno educativo quotidiano, che apre all'accoglienza e all'interattività delle diversità, dal basso, cioè dagli spazi sociali che sono gli spazi nei quali le persone vivono insieme, interagiscono e si relazionano.

Roma, 01 ottobre 2019

Prof. Michele Indelicato

Docente di *Etica sociale e giuridica*
e di *Filosofia morale* presso
Università degli Studi di Bari Aldo Moro

A handwritten signature in black ink, appearing to read 'Michele Indelicato', written in a cursive style.



La proposta di legge (C. 1524 Dori) è ben impostata e strutturata e costituisce una valida ed efficace risposta per contrastare il fenomeno del bullismo in tutte le sue forme, compreso il "cyberbullismo".

La validità di tale risposta la si deve alla presenza, nel testo, di misure adeguate a prevenire i sopra citati fenomeni e all'opportuna valorizzazione dei percorsi educativi e rieducativi, visto che il bullismo è, quasi sempre, figlio della disattenzione affettivo-emotivo-empatica, oltre che educativa, e di modelli comportamentali negativi.

Mi sono permesso di proporre solo qualche inserzione di carattere etico-sociale al testo inviato perché ritengo che, prescindendo da un concreto impegno etico, non si potrebbe ottenere alcun successo educativo-formativo per contrastare tali fenomeni.

La proposta di legge significativamente insiste, da un lato, sul recupero della urgente necessità educativa circa il ripristino prioritario di un approccio etico-pedagogico integrato alla problematica, dall'altro sottolinea la necessità di una normativa e di una pedagogia delle sanzioni certe che sanciscano inequivocabilmente il diritto-dovere del rispetto della legalità e di comportamenti eticamente esemplari per una libera, pacifica e civile convivenza.

Bene fa il testo, infine, viste le conseguenze devastanti del fenomeno, a non sottacere l'opportunità di richiamare, se necessario con forza, la *culpa in vigilando* della famiglia innanzitutto.

Il testo apporta certamente un contributo scientifico teso a costruire una cultura della mediazione, della cooperazione e del prendersi cura (*I care* di don Milani) per contrastare la subcultura del bullismo, spesso espressione di devianza, di antisocialità e di mancanza di amore per il prossimo più debole.

La presente proposta di legge, dunque, rappresenta non un punto di arrivo, ma un prezioso punto di partenza sul problema dell'antisocialità, e quindi del bullismo, per una riflessione cooperativa sui percorsi educativi e sulle ipotesi di strategie di intervento da mettere in campo per recuperare la 'fragilità' dei ragazzi e degli adolescenti 'problematici' verso modelli

comportamentali etici, ricchi di legalità, di solidarietà, di libertà responsabile e di rispetto per non ledere il valore 'sacro' della dignità umana.

Roma, 01 ottobre 2019

prof. Michele Indelicato

Docente di "Etica sociale e giuridica" e di "Filosofia morale"
presso l'Università degli Studi di Bari Aldo Moro

